

PAESAGGI

CITTÀ

NATURA

INFRASTRUTTURE

Brevi lezioni di paesaggio

A cura di
Rita Biasi, Donatella Scatena



SAGGI

FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



PAESAGGI

Città Natura Infrastrutture

Collana diretta da Achille M. Ippolito

Comitato scientifico: Rita Biasi, Alessandra Capuano, Orazio Carpenzano, Ana Luengo Añón, Marco Marchetti, Davide Marino, Philippe Poullaouec-Gonidec, Giuseppe Scarascia Mugnozza, Franco Zagari

Nucleo della collana *Paesaggi. Città Natura Infrastrutture* è il tema del paesaggio così come è definito dalla Convenzione Europea, che per la prima volta ne ha esteso il concetto a tutto il territorio, a tutto ciò che nasce dalla mano dell'uomo e viene da questi percepito e gestito.

Il paesaggio, in sintesi, è tutto ciò che, modificato dall'uomo nell'ambiente, è da esso percepibile. È un bene comune, un fenomeno reale, concreto, tangibile, che esiste in quanto l'uomo lo crea e lo percepisce in base alle due componenti percettive spaziale e sociale.

Obiettivo scientifico primario della collana è riflettere sui *nuovi paesaggi* contemporanei riaffermando l'interesse per l'esperienza sensoriale, ponendo particolare attenzione agli spazi aperti, alle aree marginali o dismesse, agli spazi interstiziali, all'interfaccia urbano-rurale, alle trasformazioni agricole, alla riqualificazione urbana, periurbana e territoriale.

Città Natura Infrastrutture, con le reti costruite, ambientali e infrastrutturali, rappresentano la chiave di lettura, l'elemento di connessione dei diversi ambiti territoriali: naturale, agricolo, urbano. Ne scaturisce uno sguardo attento verso lo studio della cura e della difesa del territorio storico e naturale, che servono a contrastare quei fenomeni di degrado o addirittura di dissesto che sempre più frequentemente emergono incontrastati.

La collana, aperta a confronti tra le varie discipline, cerca di ampliare le possibili relazioni tra esse (architettura, urbanistica e pianificazione; sociologia, filosofia ed ecologia del paesaggio; agronomia, arboricoltura e selvicoltura; economia ambientale; geografia; arte, archeologia e storia; multimedialità) con lo scopo di mettere a sistema un sapere articolato e complesso per l'analisi, il monitoraggio, la valutazione, la progettazione, la gestione e la pianificazione del paesaggio. In quest'ottica dà voce agli studiosi che operano analiticamente e propositivamente nel territorio per valorizzare il paesaggio e ne divulga ricerche, opinioni e piani.

Si articola in due sezioni: la prima, contenente saggi e monografie, ha un target più ampio e non necessariamente tecnico; la seconda, contenente risultati di ricerche, atti di convegni e approfondimenti scientifici, si rivolge prevalentemente a studiosi ed esperti del settore.

Tutti i lavori pubblicati nella collana sono sottoposti a revisione con garanzia di terzietà (blind peer-review), secondo i criteri di valutazione scientifica attualmente normati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Brevi lezioni di paesaggio

A cura di
Rita Biasi, Donatella Scatena

PAESAGGI

FRANCOANGELI

CITTÀ

NATURA

INFRASTRUTTURE

SAGGI

Il volume è stato stampato con il contributo del DiAP
Dipartimento di Architettura e Progetto – Sapienza, Università di Roma.

Realizzazione grafica di Cinzia Capalbo e Dalila Russo.

In copertina: Foto di Rita Biasi

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa		
di <i>Rita Biasi e Donatella Scatena</i>	pag.	7
Lezione introduttiva		
di <i>Achille Maria Ippolito</i>	»	9
Sezione 1 – ARCHITETTURA E PAESAGGIO		
Identità, luogo e contesto	»	18
Viaggio in Italia		
di <i>Alessandra Capuano</i>	»	19
Il concetto di contesto e la natura dinamica dei luoghi		
di <i>Enrico Genovesi</i>	»	31
Per un altro <i>genius loci</i>		
di <i>Pietro Paolo Cannistraci</i>	»	36
“...La Valle è resa sacra...”		
di <i>Renzogallo</i>	»	41
Sguardo, lettura e percezione	»	45
Paesaggi semiotici		
di <i>Isabella Pezzini</i>	»	46
Di cosa parliamo quando parliamo di paesaggio		
di <i>Fabrizio Toppetti</i>	»	51
Modelli matematici per osservare la natura		
di <i>Sergio Camiz</i>	»	58
Aspetti metodologici nello studio della storia del paesaggio: il caso del territorio suburbano tra le vie Salaria e Nomentana		
di <i>Giada Lepri</i>	»	65
Densità, dispersione e progetto	»	69
Paesaggi reset		
di <i>Franco Zagari</i>	»	70

Paesaggio è progetto di <i>Gianni Celestini</i>	pag.	79
Politiche urbane e spazio pubblico di <i>Laura Valeria Ferretti</i>	»	88
I caratteri dello spazio urbano aperto di <i>Donatella Scatena</i>	»	97

Sezione 2 – NATURA, AMBIENTE E PAESAGGIO

Ambiti e tipologie	»	110
Foreste e legno per il paesaggio e la bio-architettura di <i>Giuseppe Scarascia Mugnozza</i>	»	111
Il paesaggio produttivo di <i>Rita Biasi</i>	»	121
Il paesaggio geologico: forme, processi e pericolosità di <i>Silvia Peppoloni</i>	»	128
Misura e funzioni	»	135
Ecologia del paesaggio di <i>Fabio Caporali</i>	»	136
Servizi degli ecosistemi forestali a scala di paesaggio di <i>Marco Marchetti e Matteo Vizzarri</i>	»	142
La misura del consumo di suolo e la valutazione della qualità ambientale e del paesaggio di <i>Luca Salvati</i>	»	148
Progetto e gestione	»	154
Le Aree Protette quali strumento di conservazione e di gestione del paesaggio di <i>Davide Marino e Margherita Palmieri</i>	»	155
La selvicoltura urbana nella pianificazione e nella gestione del territorio e del paesaggio di <i>Mariagrazia Agrimi</i>	»	168
Orientamenti per la pianificazione forestale di <i>Piermaria Corona</i>	»	173
Biografie	»	181

Premessa

di *Rita Biasi e Donatella Scatena*

Questa pubblicazione vuole essere la testimonianza di un forte impegno accademico per la formazione di una coscienza e conoscenza del paesaggio, che rappresentano, in accordo con gli obiettivi della Convenzione Europea del Paesaggio (CEP art. 6 - Firenze, 2000), presupposti imprescindibili per consentire, attraverso nuove professionalità, la sua salvaguardia e progettazione. L'Italia è un paese in cui il paesaggio non solo rappresenta una delle principali risorse ambientali e culturali, ma anche manifesta, nell'eterogeneità delle sue forme, ambiti e espressioni, una straordinaria ricchezza di diversità che trova pochi altri riscontri in Europa.

L'azione antropica urbana, seppure originata da un atteggiamento di difesa verso la "natura", è riuscita a preservare il valore paesaggistico fino alle soglie della modernità, così come l'intervento sull'ambiente naturale per la costruzione del paesaggio agrario per molto tempo ha preservato la qualità paesaggistica di vasti territori. In epoca recente, il cambiamento nei processi di trasformazione della città e dei modelli agricoli con l'affermarsi dell'industrializzazione delle coltivazioni, in aggiunta all'accentuazione dei fenomeni di vulnerabilità del suolo, hanno stravolto la fisionomia del territorio faticosamente ricostruito nel dopoguerra e rimasto inalterato nel suo assetto primario dall'inizio del secolo scorso fin verso la fine degli anni Sessanta. Il nuovo millennio ha ereditato un paesaggio che pur conservando ambiti di straordinario valore architettonico, naturalistico, agronomico è per lo più frammentato, violato, impoverito nella diversità, fragile e a rischio di erosione, ma che possiede ancora straordinarie potenzialità di recupero e valorizzazione.

Conoscere il "sistema paesaggio" e il "saper fare" comportano un approccio multidisciplinare che attraverso le chiavi di lettura offerte dai

singoli campi del sapere consenta, infine, la ricomposizione olistica del suo significato per ciascuno degli ambiti che gli vengono riconosciuti, da quello naturale e rurale, a quello peri-urbano o urbano.

Il volume esprime la sintesi degli insegnamenti del Dottorato di Ricerca in “Progettazione e gestione dell’ambiente e del paesaggio” istituito dall’Università Sapienza di Roma e svolto in collaborazione con l’Università degli Studi della Tuscia e del Molise. In esso vi sono raccolte una prima serie di lezioni tenute nel triennio 2010-2012 da docenti di differenti discipline che affrontano nelle diverse declinazioni accademiche e culturali il dualismo Natura-Architettura, elemento identificativo dell’abitare contemporaneo.

Le prime 21 Lezioni brevi di paesaggio vogliono esprimere la filosofia di un metodo fortemente integrato di studio del paesaggio che rappresenta anche una strategia vincente per interpretarne la reale natura e progettarlo e gestirlo nel rispetto degli obiettivi di uno sviluppo sostenibile e della resilienza.

Lezione introduttiva

di Achille Maria Ippolito

I punti focali della mia ricerca, teorica ed operativa, gravitano intorno a tre parole chiave: Paesaggio, Architettura e Natura.

Paesaggio, ovviamente, ma è necessario innanzitutto eliminare qualunque dubbio relativo alla definizione del termine, in quanto, nonostante la Convenzione Europea del Paesaggio, firmata a Firenze il 20 Ottobre del 2000¹, con questo termine, ancora oggi, sono indicati concetti diversi ed anche contrapposti.

La Convenzione, nel preambolo, prima di entrare nella formulazione degli articoli, definisce, senza ombra di dubbi ed equivoci che il *“Paesaggio designa una determinata parte² di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni”*.

Evidenzio il concetto che spiega che il carattere scaturisce da “fattori naturali e o umani”, da questi derivano direttamente le altre due parole chiave: la natura e l’architettura.

Nella sostanza è stato di fatto essenzialmente invertito il rapporto concettuale tra i due aspetti, dando riconoscibilità positiva alle azioni umane. Da un ruolo statico si passa ad uno dinamico. *I fattori naturali e quelli umani, attraverso le loro interrelazioni*, coesistono nella costruzione del paesaggio. Un paesaggio in evoluzione, consapevoli del ruolo delle popolazioni nelle trasformazioni, anche quotidiane.

¹ La Convenzione Europea del Paesaggio, ufficialmente sottoscritto nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio a Firenze il 20 ottobre 2000, è stata adottata dal Comitato dei Ministri della Cultura e dell’Ambiente del Consiglio d’Europa il 19 luglio 2000.

² Nella traduzione italiana, compare quella che sembra una limitazione rifacendosi esclusivamente ad “una determinata parte di territorio”. Il testo originale esclude limitazioni e si riferisce genericamente ad un’area: *“Landscape means an area, as perceived by people, whose character is the result of the action and interaction of natural and/or human factors”*.

Rifacendosi a tale definizione, ma soprattutto all'averne una definizione di riferimento, univoca e necessariamente condivisa, si pone fine a tutte le innumerevoli interpretazioni e definizioni. Indipendentemente dall'atto formale, è necessario sottolineare l'importanza che è data al ruolo dell'azione umana, con tutti i riferimenti culturali, ambientali, sociali, storici.

Altro punto cardine, intorno al quale ruota la Convenzione, è l'estensione della salvaguardia³ a tutti i paesaggi, indipendentemente da ipotesi di classificazione nell'ambito di canoni di bellezza e qualità, presunti, oggettivi o soggettivi, che siano. Questo aspetto è stato superato introducendo un ulteriore elemento innovativo e significativo: la percezione da parte delle popolazioni.

Da tali premesse scaturisce immediatamente una modalità di ricerca innovativa e particolare con il passaggio dalla multidisciplinarietà alla interdisciplinarietà e quindi l'acquisizione del concetto e della metodologia della transdisciplinarietà⁴.

Gli studi relativi al paesaggio rientrano infatti completamente negli ambiti descritti da Basarab Nicolescu⁵ nel *Manifesto della transdisciplinarietà*, pubblicato a New York nel 2002⁶.

In questo quadro l'ambito di ricerca che svolge si occupa di un paesaggio fortemente antropizzato, dove il costruito è predominante rispetto al naturale: il paesaggio urbano, intendendo, ovviamente e coerentemente, l'intero territorio cittadino, indipendentemente dalle presunte qualità.

Oggi la città vive un momento di crisi e contemporaneamente di evoluzione. Per studiarne bene le problematiche e l'evoluzione è necessario un breve ma incisivo inquadramento storico. Come inizio della contemporaneità dobbiamo risalire al periodo della rivoluzione industriale⁷, poiché è proprio in quel periodo che inizia la grande espansione urbana, con la nascita delle metropoli. Basti ricordare che all'inizio del XIX secolo solamente Londra superava il milione di abitanti, mentre Napoli, Parigi ed Istanbul avevano circa cinquecentomila abitanti.

³ Sempre nell'articolo 1, subito dopo la definizione base preliminare, la Convenzione definisce le politiche e gli obiettivi, attraverso la salvaguardia, la gestione e la pianificazione del patrimonio paesaggistico.

⁴ Il termine transdisciplinarietà, scaturisce dallo studio sperimentale dei processi cognitivi. Per la prima volta è stato utilizzato dal filosofo svizzero Jean Piaget (Neuchâtel, 1896 – Ginevra, 1980) nel 1970.

⁵ Basarab Nicolescu (Ploiesti 1942), fisico teorico al CNRS (Centre National de Recherches Scientifiques) presso l'Università di Parigi, membro onorario dell'Accademia rumena, presidente della CIRET (Centre International de Recherches et Études Transdisciplinaires), Direttore del transdisciplinare collezione "Editions du Rocher", Parigi.

⁶ B. Nicolescu, *Manifesto of Transdisciplinarity*, State University New York press, 2002. La prima edizione originale è stata pubblicata in Francia nel 1996. Nel 2014 Armando Siciliano Editore ha pubblicato l'edizione italiana.

⁷ Il periodo che gli storici della città individuano è nei 60-80 anni tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo.

Sono i nuovi insediamenti industriali ad attrarre le popolazioni. Piccolissimi centri agricoli si trasformano in città industriali.

Dobbiamo però arrivare alla fine del XIX secolo per segnalare il vero inizio della pianificazione urbana, anche con importanti interventi di ristrutturazione della città che progettano o ridisegnano il paesaggio urbano.

Da quel momento l'esodo dalla campagna verso la città non si è più fermato. Nel 2007, è avvenuto il sorpasso: gli abitanti delle città sono più numerosi degli abitanti delle campagne.

Da quel momento, forse casualmente, ma molto probabilmente, come conseguenza, la città inizia a cercare una nuova identità, con cambiamenti imprevisi, spesso improvvisi ed inaspettati.

Entrano in crisi anche strumenti e metodi, intere discipline e professionalità. Si passa dall'espansione territoriale alla rigenerazione, con sostanziali modifiche dei rapporti interni. In questo quadro gli spazi pubblici assumono un ruolo determinante nelle strategie per la trasformazione.

Proprio in quegli anni, precisamente nel 2006 scrivevo che “è oramai una certezza che la riqualificazione degli ambiti urbani degradati passa attraverso la riqualificazione degli spazi pubblici aperti”⁸. Esattamente dieci anni prima, nel 1996, concludevo e pubblicavo una ricerca sui vuoti urbani. Scrivevo: “Ogni vuoto urbano, così come le volumetrie dell'architettura e la sua pelle esterna, essendo percettibile e godibile al di fuori dell'ambito individuale, appartiene alla società, è spazio che conforma la città, è spazio pubblico.”⁹ La ricerca da cui è scaturita la pubblicazione, ha cercato di indagare sul ruolo preciso e particolare che i diversi vuoti urbani hanno e potrebbero avere. È stata formulata una classificazione particolare ed innovativa per mettere a fuoco le diverse caratteristiche e gli ambiti di pertinenza urbana ed indagare in maniera propositiva e diversa dagli strumenti usuali. Sin da allora ero convinto che “Quello che viene messo in crisi è innanzitutto il modo di concepire la materia che disciplina la crescita della città: l'urbanistica. Non si vorrebbe più una pianificazione bidimensionale, ma un coinvolgimento completo dell'architettura nella sua completezza spaziale.”¹⁰

La classificazione scaturisce dalla volontà di individuare nuovi scenari, che vadano oltre i riferimenti automatici che identificano lo spazio pubblico urbano, soprattutto quello aperto, direttamente con la piazza. Con spazio fisico e sotto il profilo morfologico, tale automatismo deve essere superato, ma sotto il profilo ideale, funzionale ed identitario rimane valido il concetto

⁸ A pag. 10 nell'introduzione della pubblicazione: A. M. Ippolito, *Il parco urbano contemporaneo, notomia e riflessioni*, Firenze 2006.

⁹ Nella premessa, pag. V della pubblicazione: A. M. Ippolito, *Il vuoto progettato, gli spazi pubblici aperti da Roma all'Europa, dagli anni sessanta agli anni novanta*, Roma 1996.

¹⁰ Op. cit. nota precedente alle pagg. V e VI.

di piazza, così come la descrive Enrico Guidoni: “La piazza costituisce, di per sé, il luogo della rappresentazione, della centralità e della presenza delle pubbliche istituzioni civili e religiose. Luogo di riunioni, di spettacoli, di prediche, di cerimonie, la piazza è anche il luogo privilegiato dello scambio e dell’attività commerciale, del contatto della comunità con il mondo esterno, dell’informazione.”¹¹

Oggi sicuramente molte piazze non rispettano più tali canoni. Alcune funzioni sono mutate, così come sono cambiate le abitudini delle popolazioni. I nuovi strumenti mediatici hanno anche modificato le modalità di comunicazione e di scambio sociale. A partire dai primi anni del XXI secolo abbiamo assistito ad una rivoluzione sommersa e silenziosa, ma forte ed irrompente per il paesaggio urbano; una rivoluzione analoga a quella del XIII secolo, quando nel 1215, con la realizzazione del Broletto a Como, la piazza abbandona il ruolo ereditato dall’agorà¹² prima e dal foro romano¹³ dopo per diversificarsi e limitarsi. Il Broletto¹⁴ ha aperto una nuova era nella storia degli edifici pubblici¹⁵ ed ha segnato un passaggio fondamentale nella storia della piazza.

Oggi, preso atto dei mutamenti che stanno avvenendo, in molte città è in corso un processo per individuare un nuovo ruolo, una nuova identità, mantenendo i valori ideali e concettuali della piazza tradizionale, cercando di riportare l’idea di piazza all’interno del paesaggio urbano, anche se con nuovi ruoli e nuove funzioni. Si cerca di fornire anche nuove funzioni attrattive tra lo stare ed il divenire, intrecciando diversi sistemi, da quello naturale al sistema delle componenti, dalla tematizzazione alla conformazione.

Questa operazione di rigenerazione urbana comporta anche una diversa conformazione, tipologica e formale della piazza. Non più un luogo preciso e nodale, non necessariamente costruito, anche uno spazio comune interno ad edifici pubblici.

Vi sono infatti alcuni luoghi collettivi della città contemporanea che si sono appropriati di un ambito fondamentale, analogo per importanza a quello della “piazza”, ma con una caratterizzazione ed un uso completamente diversi, dove il costruito si interseca con il non costruito formando un *uni-*

¹¹ E. Guidoni, “Gli spazi, i monumenti, i materiali, storia e interpretazione, La piazza come luogo del progetto”, a pag. 51 in: AA. VV., *La piazza storica italiana, Analisi di un sistema complesso*, Venezia 1992.

¹² Ricordiamo che la parola greca ἀγορά deriva da ἄγω, il cui significato è conduco, governo.

¹³ Con il termine *Forum*, si indicava il luogo centrale della città romana, dove sorgevano i principali edifici pubblici; esso era il luogo destinato a tenere il mercato ed a trattare affari; si tenevano le udienze e si discutevano le cause davanti ai magistrati.

¹⁴ Il termine deriva dal latino *brolium*, che tradotto indica il recinto; in questo caso uno spazio coperto, in un edificio, dove si svolgono alcune delle funzioni che erano della piazza.

¹⁵ Vedere N. Pevsner, *Storia e Caratteri degli Edifici*, Roma 1986, Edizione italiana a cura di A.M. Ippolito di *A History of Building Types*, Washington 1976.

cum architettonico: tra questi i cosiddetti centri commerciali ed i complessi multifunzionali rappresentano i capisaldi.

Da queste analisi è scaturito, con ricerche specifiche, attente e particolari il termine di *nuovi luoghi del collettivo urbano*.¹⁶

Spazi pubblici coperti, ma anche nuovi spazi urbani aperti: strade, corti, ponti, giardini, parchi.¹⁷

In modo particolare quest'ultimi segnano un punto di riferimento significativo ed importante, anche nell'ottica del rapporto con l'ambiente, oltre a tutti gli aspetti di cui stiamo trattando.

È necessario specificare che per parchi urbani dobbiamo intendere tutti quegli spazi aperti, più o meno grandi, in connessione con il tessuto urbano, dove il sistema naturale è presente in maniera egemone. In moltissime grandi aree metropolitane questi, una volta consolidati, hanno assunto questo nuovo ruolo di luogo del collettivo urbano, sia pure con identità e funzioni fortemente diverse.

Negli ultimi anni abbiamo assistito infatti ad un rafforzamento, metodologico, pratico ed attuativo del sistema naturale in ambito urbano. Moltissimi spazi pubblici hanno aumentato fortemente la presenza di elementi naturali, soprattutto acqua e vegetazione, e numerosi sono i luoghi progettati nell'ottica della forestazione urbana, delle isole naturalistiche, o quanto meno di un riequilibrio ambientale.

Queste analisi ci riportano alle parole chiavi: paesaggio, architettura e natura.

Il tema del rapporto tra architettura e natura, spesso etichettato superficialmente, soltanto come una moda, merita attenzione e riflessioni puntuali che vanno al di là della semplice analisi relativa alla realizzazione di nuove opere che esaltano gli aspetti naturali.

L'intero paesaggio urbano, dai pieni ai vuoti, oggi, più di ieri, deve racchiudere al proprio interno gli elementi della natura. Da qui deve scaturire una nuova strategia operativa, devono essere adottati nuovi strumenti, idonee metodologie e possono nascere linguaggi innovativi, basati sul complesso e articolato intreccio con cui natura ed artificio collaborano nella costruzione del singolo elemento e del paesaggio.

Le problematiche relative all'ambiente ed al paesaggio si devono intersecare e sovrapporsi, con l'uomo come soggetto percettivo, in senso fisico, intellettuale, psichico, sensoriale, sostenibile e sociale.

¹⁶ Vedere AA.VV. *Piazze e Nuovi Luoghi di Roma: il progetto della conferma e della innovazione*, a cura di R. Panella, Roma 1997.

¹⁷ Per una esaustiva documentazione sui parchi vedere l'opera citata nella nota 8.

¹⁸ Sull'argomento si rimanda alla pubblicazione: A. M. Ippolito, *L'Archinatura: le diverse modalità di dialogo dell'architettura con la natura*, Milano 2010.

Non si tratta di una novità assoluta, ma di riprendere e riorganizzare i rapporti con la storia. Rileggendo infatti la storia antica e quella più recente, con i canoni del Movimento Moderno, riscontriamo un rapporto senza soluzione di continuità temporale, nelle diverse possibili connessioni ed interconnessioni tra gli elementi naturali e l'architettura.¹⁸

Le risultanze delle ricerche in atto conducono verso una nuova alleanza tra architettura e natura che deve rivolgersi al futuro della città. L'obiettivo deve essere finalizzato ad una sostanziale demineralizzazione del paesaggio urbano.

Abbiamo già riportato i riferimenti alla sostenibilità. È necessario evidenziare tutti gli effetti positivi che si trasmettono verso l'ambiente urbano, migliorando il microclima.

La vegetazione sui fronti e sulle coperture degli edifici, ad esempio, contribuisce all'assorbimento di CO₂, limitando la formazione di smog e la formazione delle isole di calore cittadine, riducendo anche le radiazioni percepite lungo le strade. Il risparmio energetico ottenibile comporta anche minori immissioni inquinanti in atmosfera.

“Il risparmio energetico prodotto dagli alberi in ambiente urbano e periurbano è un fattore che ha una maggiore incidenza nell'abbattimento della CO₂ rispetto agli effetti diretti della vegetazione arborea come l'assorbimento e lo stoccaggio di carbonio”.¹⁹

Il paesaggio futuro dovrà essere un paesaggio percepito nella sfera di uno stato di benessere fisico e mentale, dove l'ambiente incide fortemente in sintonia con le migliori esigenze dell'uomo, della flora e della fauna.

Riferimenti bibliografici

AA.VV, *Piazze e Nuovi Luoghi di Roma: il progetto della conferma e della innovazione*, a cura di Raffaele Panella, Roma 1997.

AA.VV, *Spazi urbani aperti*, a cura di Achille M. Ippolito, Milano 2014.

Ippolito A. M., *Il paesaggio urbano contemporaneo*, Milano 2013.

Ippolito A. M., *L'Archinatura: le diverse modalità di dialogo dell'architettura con la natura*, Milano 2010.

Ippolito A. M., *Il parco urbano contemporaneo, notomia e riflessioni*, Firenze 2006.

Ippolito A. M., *Il Vuoto progettato, gli spazi pubblici aperti da Roma all'Europa, dagli anni sessanta agli anni novanta*, Roma 1996.

Pevsner N., *Storia e Caratteri degli Edifici*, Roma 1986, Edizione italiana a cura di A. M. Ippolito di *A History of Building Types*, Washington 1976.

¹⁹ Rosenfeld et al., 1998.



Fig. 1 - Los Angeles, California, USA (foto di A. M. Ippolito 2004).

La Pershing Square ... ha come obiettivo la volontà di realizzare uno spazio pubblico aperto, che possa divenire una piazza... La Pershing Square rappresenta ...la piazza principale dell'intera metropoli, attribuendo ad essa, addirittura l'intento di contribuire all'abolizione della segregazione tra le diverse comunità presenti nella città, permettendo ai diversi gruppi etnici di esprimere la loro identità stimolando gli incontri sociali. Non è un caso che l'incarico, dopo anni di concorsi e polemiche, è stato affidato ad un architetto messicano: Ricardo Legorreta, che ha lavorato con Hanna/Olin e con la scultrice Barbara Mc Carren. Stranamente, per giungere allo scopo, la metamorfosi è stata la trasformazione da parco a piazza, non solo in termini ideali, ma anche compositivi.

(da A. M. Ippolito, Il parco urbano contemporaneo, notomia e riflessioni, Firenze 2006, a pag. 29).



Fig. 2 - Il Broletto di Como (foto di F. Ippolito 2007).

“Il più vecchio edificio per il Governo è il Palazzo del Broletto a Como, classificabile come tale sin dal 1215. La parola “Broletto” deriva da brolium o brolum, che significa area recintata. Lo schema planivolumetrico di questo edificio divenne un modello: un piano terra con arcate, aperto, e una grande sala soprastante. Questo schema deriva da quello di alcuni palazzi, come il Golsar, della fine del l’XI secolo, e il Brunswick della fine del XII. In Italia ritroviamo un esempio dell’XI secolo a Pomposa. A Como il piano terra aveva la funzione di ampliare il mercato antistante il Palazzo; il piano superiore era usato come Municipio e come Tribunale.”

(da N. Pevsner, Storia e Caratteri degli Edifici, Roma 1986, Edizione italiana a cura di A. M. Ippolito, a pag. 41).



Fig. 3 - Mendoza, Argentina, parco San Martín (foto di A. M. Ippolito 2016).

“La città di Mendoza, in Argentina, è stata rifondata, dopo un violento terremoto, con particolare attenzione, in una regione arida, alle esigenze ambientali privilegiando gli elementi naturali nella progettazione urbana. Essa è caratterizzata da un sistema vegetazionale parallelo con particolari canali d’irrigazione. Numerosi sono i parchi cittadini, da quelli della fondazione, ai più recenti. La città è stata concepita proprio come derivazione di un grande parco urbano: il Parque San Martín progettato da Carlos Thays. Acqua e vegetazione caratterizzano gli spazi aperti e l’intero assetto urbano. È una esperienza unica, realizzata, da prendere come riferimento.”

(da A.M. Ippolito, “Paesaggio e sostenibilità negli spazi urbani aperti”, alle pagg. 13-14 di AA.VV, Spazi urbani aperti, a cura di Achille M. Ippolito, Milano 2014).



Fig. 4 - Stoccolma, Hammarby Sjöstad (foto di A. M. Ippolito 2012).

“Il progetto è impostato sull’integrazione di tutte le possibili strategie ambientali, attraverso un modello a ciclo chiuso di utilizzo di tutte le risorse, integrando in chiave di sostenibilità i diversi sistemi: dalla mobilità, alla vegetazione, ai servizi, alle componenti. È stato sviluppato un vero ed innovativo modello concettuale di ciclo sostenibile delle risorse, considerando l’insediamento come un autonomo micro ecosistema che riutilizza per mantenimento tutte le varie parti di scarto. ... L’organizzazione del quartiere scaturisce dalla rete dei corridoi verdi e dei canali per la raccolta delle acque meteoriche, che attraverso gli spazi pubblici e privati del quartiere collegano le aree boschive con l’ambiente umido del lago e quindi con il parco.”

(da A.M. Ippolito, Il paesaggio urbano contemporaneo, Milano, 2013, a pag. 145).



Fig. 5- Parigi, Museo Branly (foto di A. M. Ippolito 2014).

“A Parigi si trova l’opera che ha avuto il merito di diffondere la tematica” della vegetazione sui fronti, “in modo vasto e dialettico: il Musée du Quai Branly, inaugurato nel 2006. Il museo, dedicato all’arte primitiva proveniente da tutto il mondo, è stato progettato da Jean Nouvel; nel suo recinto vi è un giardino ideato da Jean Clements, con un allestimento scultoreo di Jean Kersalé; ha il fronte sulla Quai Branly ricoperto da una creazione di Patrick Blanc. Il murs végétaux, progettato dal botanico francese, presenta una tecnica particolare ed innovativa da lui stesso brevettata: la vegetazione non ha le radici nel terreno, ma attecchisce su sottili fogli di PVC, tenuti da strutture metalliche grazie anche a un sofisticato sistema di irrigazione built-in.”

(da A. M. Ippolito, L’Archinatura: le diverse modalità di dialogo dell’architettura con la natura, Milano 2010, alle pagg. 70 e72).

Sezione 1 – ARCHITETTURA E PAESAGGIO

Identità, luogo e contesto

In questa prima sezione di lezioni i docenti delle discipline afferenti alla facoltà di Architettura, affrontano il tema del paesaggio attraverso lo studio della progettazione, della matematica e della storia dell'architettura: il concetto di paesaggio sembra essere fortemente debitore al concetto di contesto. In questo senso il dialogo tra natura e artificio viene inteso come recupero di un rapporto con lo spazio aperto e in relazione con il luogo. Il paesaggio, recepito come unità di natura e cultura, interpreta in modo nuovo la dialettica tradizione innovazione e si pone come inventore di luoghi dove riannodare il rapporto tra storia e progetto.

Viaggio in Italia

di *Alessandra Capuano*

Secondo un rapporto del Censis del 2009 il paesaggio è in Italia il principale fattore d'identità nazionale. L'unificazione del Paese, debole sul piano dei valori civili condivisi, ritrova una vera fonte di comunione nell'attaccamento all'ambiente naturale e architettonico. Si potrebbe affermare che gli italiani vedono nell'elevata qualità del territorio una delle poche ragioni per sentirsi una Nazione.

Il paesaggio è, in effetti, il principale *leit-motiv* dell'iconografia italiana, volto del Belpaese molteplice e composito, emblema di una cultura storica esuberante e di un perfetto equilibrio, ereditato dal passato, tra contesto naturale e antropico. A questo luogo comune si accoppia però il suo opposto, quello dell'Italia cementificata, di villettopoli, dell'abusivismo, del degrado dei luoghi e delle catastrofi naturali che mutilano (fig.1) un paese privo di sicurezza e di cura: l'Italia modernocontemporanea. Due facce della stessa medaglia, dove il paesaggio è quel sistema complesso, costituito dall'interazione di aspetti fisico-ambientali, economici e socio-culturali, risultato di modificazioni virtuose o nocive dello stato dei luoghi. Il Belpaese da cartolina corrisponde, tuttavia, a quello del sistema economico rurale delle mezzadrie del centro-nord e dei feudi del mezzogiorno, ancora visibile fino alla metà del Novecento per la tardiva industrializzazione (e quindi per il posticipato urbanesimo) del nostro paese, che si era fermato alle cento piccole città medioevali e rinascimentali. Solo con il boom economico del secondo dopoguerra si assiste a uno sconvolgimento di quegli equilibri antichissimi. E il Belpaese si modernizza velocemente, in assenza di una diffusa pianificazione e di strategie che regolino la crescita, anche se non mancano interessanti tentativi di accogliere l'ambiente come un orizzonte del progetto. La cultura architettonica italiana, infatti, escogita proprio in questi anni principi